

Va fuori d'Italia
Va fuori ch  ora
Va fuori d'Italia
Va fuori stranier

NOI DONNE

Per l'unione e la lotta
di liberazione Nazionale.

ORGANO DEI GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA E PER L'ASSISTENZA AI COMBATTENTI DELLA LIBERT 

Unit 

A misura che la guerra s'avvicina alla sua fase risolutiva e che il movimento insurrezionale acquista maggior vitalit  ed importanza, uno slancio sempre pi  vivo di energia combattiva e ricostruttiva pervade il popolo italiano, o almeno quella parte pi  sana di esso che, non disposta ad accontentarsi di una restaurazione dell'ordine preesistente al fascismo, vede nella lotta antifascista la base di una profonda rivoluzione democratica europea.

Tale energia si concreta in una esigenza di unit . Tutte le forze vive e progressive tendono a unirsi senza distinzione di partito, d'ideologia, di coscienza religiosa. Sorgono al disopra dei partiti, anche se da essi promosse ed attivizzate, le grandi organizzazioni di massa, i movimenti unitari che raccolgono uomini di diverse tendenze, accomunati da un unico fine di democrazia progressiva.

Anche nel movimento femminile, nato e vigorosamente affermatosi in quest'anno d'occupazione nazifascista,   visibile la stessa tendenza. Sin dal novembre scorso, sorgevano nell'Italia occupata i "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai Combattenti della Libert ", con lo scopo di unire tutte le donne, con o senza partito, oggi nella lotta comune contro l'oppressore, domani in un'opera di comune ricostruzione. Pochi mesi dopo si formavano in Piemonte i "Gruppi femminili Giustizia e Libert ", che, pur con qualche maggior specificazione politica, si proponevano fundamentalmente gli stessi scopi.

La necessit  e il desiderio di non frantumare le forze esistenti, ma di potenziarle in una collaborazione veramente attiva e non soltanto verbale, hanno indotto i "Gruppi Giustizia e Libert ", e i gruppi gi  esistenti di donne socialiste, liberali e democristiane a fondersi coi "Gruppi di difesa della donna", pur conservando le singole aderenti il diritto di organizzarsi e militare nelle proprie particolari formazioni.

Si attua cos  un passo importante verso l'immissione della donna, in quanto donna, nella vita sociale e politica del paese. Questa organizzazione femminile che oggi lotta per la liberazione comune, dovr  essere posta domani, dalla rivoluzione democratica, sullo stesso piano degli altri organismi di massa e avere il suo peso sulla soluzione dei problemi che particolarmente l'interessano.

Noi donne abbiamo, in quanto donne, interessi comuni, non mai antagonistici a quelli degli uomini, ma specifici e diversi; abbiamo virt  particolari e particolari difetti.   giusto che organismi specifici rappresentino le nostre particolari esigenze.   giusto che cerchiamo con intuizioni e provvedimenti adeguati di valorizzare le nostre virt , di rimediare alle nostre deficienze. E se, in quanto lavoratrici, saremo rappresentate a fianco degli uomini nei consigli di fabbrica e di azienda, nelle giunte, negli enti pubblici, avremo, in quanto madri, il diritto di avere il nostro posto e far sentire la nostra voce in tutti gli istituti riguardanti la vita,

l'educazione, il benessere dei nostri figli, e cio  la vita intera della Nazione.

Ma   necessario per questo che tutte le donne - non solo poche eccezioni - accettino, uscendo dalla tradizionale apatia o ripugnanza, la loro parte di responsabilit , che riconoscano i propri doveri, per far valere i propri diritti. Anche le meno preparate, anche le pi  lontane, per carattere e condizione, da ogni interesse politico, possono aderire ad un programma, come quello dei "Gruppi di difesa della donna", fondato sulle pi  semplici, sulle pi  elementari rivendicazioni umane. Sar  compito degli elementi pi  attivi, dotati di maggior coscienza politica, fare opera di chiarificazione in questa massa ancora indifferenziata, aiutando ciascuna a scodrire la propria tendenza,

a scegliere e seguire una via, una linea d'azione.

Ma differenziazione non vuol dire scissione. La coscienza di diversit  anche profonde di ideologia, di fede, di tendenza, dovr , anzich  frantumare, aumentare il senso di una fondamentale, superiore unit .

Le donne che oggi insieme resistono, lavorano, combattono, soffrono, che insieme parteciperanno alla grande rivoluzione imminente, non potranno mai pi  essere tra loro estranee o nemiche. Ogni distinzione di classe, di partito, di fede non dovr  essere cancellata, ma superata in un pi  alto senso di fraternit . E questa nuova solidariet  femminile sar  forse il modello di quella pi  ampia solidariet  nazionale ed umana che dovrebbe essere il frutto della lotta e delle sofferenze di oggi.

LO SCIOPERO DI MILANO

Le donne chiedono anticipi, viveri e combustibili

Alle soglie di questo tragico inverno di guerra i lavoratori e le loro famiglie si trovano privi di viveri, di combustibili e di indumenti. Per difendere il proprio diritto all'esistenza, per salvarsi dal freddo e dalla fame i lavoratori milanesi tutti uniti in un sol blocco, sono scesi in lotta diretti dai loro Comitati d'Agitazione.

La partecipazione di tutte le donne, giovani ed anziane,   stata entusiastica. Esse si sono attirata la stima e l'ammirazione delle maestranze maschili. I "Gruppi di difesa della donna", vi hanno partecipato attivamente e, in collaborazione coi Comitati d'Agitazione, hanno organizzato e diretto la lotta delle maestranze femminili che numerose hanno partecipato alle delegazioni operaie. In alcuni stabilimenti le manovre delle autorit  nazifasciste, che usando la maniera forte (invio di legioni Muti e Brigata nera non carro armato) oppure la demagogia (dirigenti sindacali), le donne sono state le prime a reagire con grida ostili e senza lasciarsi impressionare. Apprendiamo con orgoglio la citazione fatta da un Comitato di Agitazione: "Le donne svolgono un'intensa attivit  guidate dal loro "Gruppo di difesa". Bisogna riconoscere che le donne sono battagliere e sono guadagnate la fiducia che avevamo posto in loro".

Come riconoscimento della loro combattivit  molte componenti dei nostri "Gruppi di difesa", sono state chiamate a far parte dei Comitati di Agitazione, altre in Comitati di L.N. d'officina o di rione.

La nostra aspirazione   quella che in ogni Comitato di Agitazione, in ogni C. d. L. N. vi sia un' nostra rappresentante; cio  avverr  presto perch  le nostre donne acquistano il diritto partecipando alla lotta con il loro entusiasmo e col loro slancio combattivo.

Uno degli effetti della attiva partecipazione delle masse femminili   stata l'identit  delle rivendicazioni dei Comitati di Agitazione e del Comitato Sindacale che hanno chiesto L. 3000

di anticipo per ogni lavoratore senza distinzione di sesso. Qualche risultato   stato ottenuto: alcune officine hanno fatto delle concessioni uguali tanto agli uomini come alle donne. Il fatto   che le donne con la loro lotta affermano il diritto ad avere riconosciuto il trattamento economico eguale a quello dei loro compagni di lavoro.

I "Gruppi di difesa della donna", accentueranno gli sforzi, collaborando strettamente coi Comitati di Agitazione, col Fronte della Giovent  per portare l'agitazione fuori delle officine allargandola alle massaie, a tutta la popolazione.

L'inverno terribile, la fame e il freddo non minacciano solo i lavoratori delle fabbriche, ma tutta la popolazione, in primo luogo vecchi e fanciulli. Per salvare le loro creature le mamme manifesteranno pubblicamente la loro volont , imporranno i loro desideri, grideranno il loro "basta", ai carnefici del popolo italiano.

La donna nei «Tribunali del Popolo»

Cacciati i tedeschi dal suolo francese, iniziato il lavoro per la ricostruzione del paese, la Francia democratica riconosce alla donna il diritto di partecipare alla vita politica e sociale.

La donna francese ha sofferto quello che soffre la donna italiana e la donna di ogni paese ancora occupato; ha subito rastrellamenti e deportazioni, ha pianto i suoi morti, ha lottato a fianco dei combattenti della libert .

Oggi essa ha il suo posto nei "Tribunali del popolo". Le viene riconosciuto il diritto di giudizio, poich  soltanto chi ha lottato ed ha sofferto   in grado di giudicare. L'epurazione dalla vita nazionale dei fascisti   la premessa per poter ricostruire. La donna contribuisce a creare questa premessa, e pu  farlo ottimamente, perch  anch'essa come l'uomo, ha subito l'oppressione

e nella lotta ha acquistato la maturità sociale e politica.

Il riconoscimento dato alla donna francese deve essere ottenuto anche dalla donna italiana, perchè è impossibile che i "Tribunali del popolo", esprimano interamente la volontà popolare, quando ne è esclusa la rappresentanza femminile, che merita il giusto riconoscimento per il contributo che ha dato e che ancora oggi dà alla guerra di liberazione.

Ma non basta. La partecipazione delle donne nei "Tribunali del popolo", oggi, deve voler dire domani: partecipazione delle donne alla Magistratura.

Siamo all'inizio delle conquiste femminili nel campo sociale.

La lotta che la donna conduce a fianco dell'uomo nelle fabbriche, nelle campagne, nelle case le dà anche il potere di chiedere il pieno riconoscimento dei suoi diritti politici che vanno dal voto al posto in Parlamento, dalla rappresentanza nelle Giunte popolari ad una partecipazione diretta di Governo.

Non vi può essere democrazia vera senza partecipazione femminile, non è possibile pensare che la meta' del genere umano sia governata attraverso leggi che essa non ha contribuito a promulgare, non è giusto che gli uomini facciano "la politica", e le donne debbano supinamente subirla.

Compagne delle officine e dei campi, donne che sacrificate la vostra vita nei uffici, massaie, madri e spose, soltanto la vostra volontà ci farà superare ogni ostacolo: non fermiamoci alle prime conquiste, continuiamo il nostro aspro cammino fino al raggiungimento di tutte le vittorie!

Una donna al governo Nella Giunta Provvisoria della Val d'Ossola

Il Bollettino d'informazioni della Giunta Provvisoria di Governo della Val d'Ossola comunica che in seguito a decisioni del C. d. L. N. di zona è stata accolta nella Giunta come titolare del Commissariato per l'assistenza e per i collegamenti con le organizzazioni popolari la signora Amelia Valli.

La unanime ed immediata decisione con la quale la Giunta Provvisoria ha accolto tra i suoi componenti l'amica Valli, dirigente dei "Gruppi di difesa della donna", ha voluto sottolineare il valore particolare dell'avvenimento non solo nel ristretto quadro del territorio liberato, ma in rapporto all'Italia tutta nel suo prossimo domani.

La designazione della Valli a Commissaria dell'assistenza e per i collegamenti con le organizzazioni popolari, significa il riconoscimento che non solo la donna deve partecipare alla direzione della vita nazionale perchè si è guadagnata col suo lavoro e la partecipazione alla lotta questo diritto, ma anche perchè molto meglio di un uomo essa può assolvere a certi compiti.

Infatti chi può più di una donna, chi più di una madre può conoscere i bisogni del popolo delle famiglie lavoratrici e trovare i giusti mezzi per venire in loro aiuto.

La nostra amica ha avuto pochi giorni a sua disposizione per potere svolgere un proficuo lavoro. La sensibilità femminile ai dolori ed alle necessità del popolo le ha però subito fatto

constatare che molte cose dovevano essere cambiate, le ha fatto riscontrare molte manchevolezze che forse ad un uomo sarebbero sfuggite. E già stava prendendo i provvedimenti del caso per assistere in modo efficace il popolo bisognoso, dedicando in modo particolare le sue cure alla assistenza dei bambini.

Ora, dopo la caduta di Domodossola, la nostra amica è ritornata al suo vecchio posto di

battaglia, è ritornata a dirigere le donne e ad aiutare i Patrioti della Libertà.

Alla cara compagna di lavoro, i "Gruppi di difesa della donna", inviano i più cari saluti e l'augurio vivissimo che presto, a liberazione avvenuta, ritorni al suo posto di Commissaria, dove, siamo certi, lavorerà con entusiasmo ed abnegazione a favore delle donne, dei bimbi, di tutto il popolo.

LE DONNE IN LOTTA

Indignazione operaia contro gli assassini fascisti

Sette patrioti sono stati fucilati a Torino alla fine dello scorso mese. Le masse maschili e femminili torinesi risposero immediatamente protestando contro il barbaro assassinio, scioperando nelle principali fabbriche. Durante lo sciopero il rappresentante di un partito aderente al C. d. L. N. prese la parola incitando uomini e donne a proseguire sempre più la lotta per stroncare il terrorismo dei nemici dell'umanità per salvare la vita e la libertà degli Italiani, per abbreviare le sofferenze delle donne e dei bambini. Il comizio si svolse in un'atmosfera d'indignazione incontenibile contro tedeschi e fascisti. Molti operai e tutte le donne avevano le lacrime agli occhi.

Le donne in lotta contro i rastrellamenti

A Castelmaggiore, grosso comune a sette chilometri da Bologna, quattrocento dimostranti, tra cui duecento donne hanno manifestato contro le deportazioni e i rastrellamenti, hanno occupato il municipio bruciando le liste dei prececati per il lavoro obbligatorio e il ruolino delle tasse. La manifestazione è stata protetta dalle S.A.P. che hanno fatto fuggire un plotone di cinquanta S.S.

I nazifascisti, con malcelata rabbia, vedono ingrossarsi ogni giorno di più le file delle formazioni partigiane di giovani italiani, che dovrebbero, secondo loro, vestire la disonorata divisa della R. S. I.

Non volendo e non potendo sempre misurarsi in campo aperto con gli eroici Garibaldini, essi tentano di intimidire i parenti dei renitenti minacciando di incendiare le loro case.

Ma le madri italiane non si lasciano intimorire dagli odiati oppressori e dai loro spregevoli servi fascisti. Esse non si arrendono alle loro minacce, anzi queste sono per loro un incitamento ad essere le vere e degne madri dei Garibaldini che tutto sacrificano per un'Italia libera.

Un esempio dello spirito combattivo che anima le donne d'Italia ci è dato dalle madri dei renitenti di Trofarello. Esse hanno saputo tener testa alle intimidazioni di alcuni gerarchi locali che «promettevano» di incendiare le loro case se i loro figli non si presentavano al più presto. Ma con grande disappunto dei fascisti si presentarono esse al loro posto rendendo responsabile la loro persona degli atti dei loro ragazzi. Per sfogare la loro ira, davanti a tale smacco, i nazifascisti incendiarono due case nell'intento di spaventare i paesani, che, invece, compatti ed animati da un alto spirito di lotta, costrinsero i loro odiati nemici a battere in ritirata senza essere riusciti nel loro intento.

È così che bisogna rispondere al terrore nazifascista; non dobbiamo lasciarci intimidire dai fascisti, ma bensì mostrar loro la nostra ferma volontà di lotta.

Durante i recenti rastrellamenti nella valle Sangone, una giovane dottoressa saliva ogni sera sfidando i blocchi e la sorveglianza fascista, alla ricerca dei feriti nascosti nei luoghi impervi, si

tratteneva a curarli l'intera notte, tornando poi al mattino al lavoro nel proprio ospedale. Per oltre quindici giorni esercitò questa sua opera di coraggio e di pietà, salvando così la vita di molti partigiani, a cui sarebbe stato impossibile altrimenti portare le cure ed il soccorso necessario.

Nella val Susa tre ausiliarie delle "Formazioni Giustizia e Libertà", organizzavano la fuga di cinque partigiani feriti, piantonati in un'ospedale, eludendo la vigilanza delle guardie, riuscivano a portarli fuori e, caricandosi sulle spalle i due più gravi, li trasferivano la sera stessa in luogo sicuro.

Un esempio veramente notevole di audacia e di costanza ci è dato da Madlò, una giovane collaboratrice d'una formazione "Giustizia e Libertà", in una delle nostre vallate alpine più martoriate e gloriose. Per mesi, con sagacia e prudenza ammirevoli, fece opera di informazione e di collegamento, partecipando più volte, e spesso prendendo addirittura l'iniziativa, ai colpi per il ricupero di rifornimento e di armi. Scoperta e arrestata, riuscì audacemente a fuggire; inseguita con raffiche di mitraglia guadava un fiume e si metteva in salvo sulla montagna. Ora con serena semplicità, condivide i disagi ed i pericoli di un gruppo di partigiani di cui continua a essere preziosa collaboratrice.

A MILANO

ALLA BERTELLI. - Una dedina di giorni fa la direzione di questa fabbrica comunicò il licenziamento di 25 operaie. Le operaie sospesero il lavoro ed inviarono una commissione in direzione per chiedere la revoca del licenziamento. Non ottenendo soddisfazione non si riprese il lavoro. La ditta venne allora a migliori consigli e dopo mezza giornata di sciopero ritirò il licenziamento. L'agitazione è stata iniziata dal "Gruppo di difesa".

ALLA CARLO ERBA. - In questa ditta la direzione sopresse il cottimo ammontante a L. 16 al giorno perchè, essa diceva, c'erano troppi scarti. Il nostro "Gruppo", prese l'iniziativa di rivendicare una paga oraria più elevata e non avendola ottenuta la maestranza cessò il lavoro. La direzione dopo aver minacciato inutilmente promise un aumento di paga. Se le promesse non saranno mantenute si riprenderà lo sciopero.

VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Le donne di Cavour offrono la bandiera ad una Brigata Garibaldina

Ai "Gruppi di difesa della donna"
Cavour

A nome di tutti i Garibaldini della Brigata "Carlo Pisacane", ed a nome anche della Divisione, vi ringraziamo per l'offerta della "fiamma di combattimento", alla Brigata che porta il nome del martire e precursore "Carlo Pisacane".

L'offerta della bandiera ai garibaldini da parte delle donne di Cavour, è il simbolo dell'unione di tutti gli italiani nella lotta per la liberazione totale di tutto il territorio nazionale e per l'annientamento della tirannide nazifascista.

Il Comm. Politico
Pietro

Il Comandante
Barbato